

Il Mattino

2 aprile 2017

La garanzia di una quota per il Mezzogiorno sulla spesa ordinaria in conto capitale è certamente equa e opportuna da un punto di vista politico. Male fece il governo Berlusconi ad eliminare quella già esistente. Bene, invece, che il Ministro De Vincenti abbia cambiato idea: il 26 gennaio del 2016 alla Camera, a nome del governo, si era opposto alla sua reintroduzione perché “superata”. Altro che “superata”! Il crollo degli investimenti pubblici al Sud è stato drammatico. Dal 2009 al 2015 la spesa ordinaria in conto capitale al Sud è scesa da 11,7 a 5,1 miliardi; cosa ancor più grave, dato che con il governo Renzi anche la spesa del Fondo Sviluppo e Coesione ha toccato il minimo storico di 1,35 miliardi nel 2014-15, contro i 4,2 del 2009 e i 2,7 ancora nel 2013 (dati cpt). Meno male che ci sono stati un po' di fondi europei, parzialmente sostitutivi.

L'effetto pratico di questa quota si vedrà dal suo effettivo rispetto. La circostanza che non comprenda (come era per quella introdotta da Ciampi) le imprese pubbliche ne riduce la portata: basti pensare che fra il 2000 e il 2014 la spesa annua per investimenti del gruppo Ferrovie dello Stato ha toccato i 110 euro per abitante al Nord ed è rimasta sotto i 50 nel Mezzogiorno. L'enorme difficoltà dell'economia del Sud non è frutto della cattiva sorte. Ma anche, molto, delle politiche che sono state fatte: che hanno contribuito alla recessione e alla disoccupazione. Come ha documentato la Svimez, se questa quota fosse stata in vigore e rispettata, il Mezzogiorno avrebbe sofferto, e soffrirebbe oggi, molto meno.

Gianfranco Viesti